

La Repubblica 30 Agosto 2018

Alice Grassi “Palermo non è cambiata si paga ancora il pizzo e pochi si ribellano”.

«Palermo è cambiata? Poco, in 27 anni. E soprattutto oggi è una città che non dà futuro». Alice Grassi è una donna delusa, non rassegnata. Ma la sua amarezza, la figlia dell'imprenditore che fu ucciso perché si ribellò al pizzo, ha deciso di sfogarla con parole chiare, nette, taglienti. Togliendo alibi «a una società che il passo più grande deve ancora compierlo sul piano culturale».

Un nuovo anniversario per chiedersi: il sacrificio di Libero Grassi è servito a qualcosa?

«Non voglio cadere nel pessimismo assoluto: qualcosa è cambiata, a Palermo, ma se si pensa al tempo trascorso, come si fa a essere soddisfatti».

Specie perché le denunce del racket rimangono pochine.

«Diciamo la verità: le denunce non sono mai state molte. Ma il vero problema è culturale. Al di là dei dati che riguardano le estorsioni, a me preoccupa su un altro aspetto: in questa città nessuno pensa che le cose si possano ottenere perché tu vali. Ogni cosa passa per raccomandazioni e favori. Manca il senso della comunità, ogni cosa si fa per il proprio interesse».

Eppure esperienze come Addiopizzo autorizzavano l'idea di una ribellione.

«Esperienze lodevoli, da incoraggiare sempre. Ma anche Addiopizzo oggi ha difficoltà a reclutare volontari. L'adesione dei commercianti all'iniziativa del consumo critico non ha più avuto la crescita dei primi anni. E, la cosa più triste, sembra essere venuta meno anche la memoria».

A cosa si riferisce?

«Faccio ancora la commerciante, nel negozio di tessuti che fu di mio padre: i clienti che vengono, per gran parte, nulla conoscono della storia di questo negozio, neppure sanno chi era Libero Grassi».

C'è un parco, sul lungomare di Acqua dei Corsari a Palermo, intitolato a suo padre.

«Porta il suo nome, da cinque anni, ma non è stato ancora aperto al pubblico perché non si è completata l'affidamento al Comune del terreno: speravamo che questa vicenda si potesse sbloccare prima dell'anniversario del 29 agosto. Purtroppo non è andata così».

A Palermo il pizzo si paga ancora?

«In alcune zone della città, nelle periferie. Se la pressione sui commercianti è meno forte, ciò è dovuto alla crisi economica che porta gli "esattori" a chiedere contributi meno frequenti, magari a Natale e non ogni mese. Ma alla mafia importa poco guadagnare 100 o 200 euro in meno, alla mafia importa il controllo del territorio.

Che c'è ancora».

Se il messaggio antimafia non è più così efficace, la colpa non è anche degli scandali che hanno attraversato le associazioni? Voi vi siete dimessi da Libero Futuro, ad esempio.

«Guardi, lì il problema non riguarda il rappresentante dell'associazione, Enrico Colaianni, sulla cui buona fede non dubito. Ma lui ha fatto una scelta azzardata, quella di accogliere imprenditori che sono stati collusi con l'obiettivo di fare intraprendere loro un percorso virtuoso. Dobbiamo capire se Colaianni ha ragione. Nel dubbio, e dopo che l'associazione è stata cancellata dall'albo prefettizio, abbiamo preferito dimmetterci».

La Confindustria siciliana che isolò suo padre sembrava aver cambiato rotta con la scelta dell'espulsione degli imprenditori omertosi. E invece è stata travolta da inchieste e arresti.

«Che delusione. E pensare che l'associazione, con Ivan Lo Bello alla guida, aveva pure rivolte pubbliche scuse alla famiglia Grassi. Io avevo creduto in un cambiamento possibile, che oggi è più lontano. Ma attenzione, io non credo che oggi un uomo come Libero Grassi verrebbe lasciato solo: non avrebbe l'intera città intorno ma solo qualche bella persona. Sì, c'è ancora tanto da fare. Basta volerlo».

Emanuele Lauria